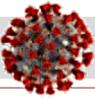


Primo piano  La ripartenza

IL BILANCIO

I pazienti in terapia intensiva a quota 514 (più 13,7%)
In aumento anche i morti: 41, mai così tanti dal 17 giugnoTornano a crescere i contagi: 5.901
Balzo dei ricoveri in rianimazione

ROMA Il coronavirus non molla. Dopo una breve tregua, tornano a crescere i contagi. Ieri sono stati registrati 5.901 nuovi casi, contro 1.4.619 di lunedì (+1.282), sebbene a fronte di 112.544 tamponi, circa 27mila in più.

Tant'è che il rapporto tra neo-positivi e test eseguiti scende di pochissimo: da 5,4 a 5,2% (una settimana fa era 2,9). Aumenta il triste computo dei morti: 41, due in più del giorno prima, mai così tanti dal 17 giugno, 36.246 da inizio pandemia. Il totale dei contagiati, compresi guariti e vittime, sale a 365.467.

Ma il dato più inquietante

del bollettino del ministero della Salute è quello dei ricoveri in terapia intensiva: ci sono altri 62 pazienti in rianimazione, in tutto 514 (+13,7% rispetto ai 452 del giorno prima). Non andava così male dal 26 maggio, quando furono 521. Così come i ricoverati con sintomi nei reparti ordinari sono ormai 5.076 (+255). Gli attualmente positivi sono 87.193 (+ 4.429): di questi, 81.603 in isolamento domiciliare. I dimessi e i guariti, unica nota rasserrenante, sono 242.028 (+1.428).

In Lombardia superata quota mille. Su 17.186 tamponi effettuati, sono 1.080 i nuo-

vi contagi, con un rapporto percentuale del 6,2, con altre 6 persone decedute e 12 ricoverate in terapia intensiva. Tra le province, a Milano segnalati 440 casi, di cui 236 in città, a Monza 180, a Bergamo 40, a Brescia 35. Il Comitato Tecnico Scientifico locale invoca un'ulteriore stretta, individuando due criticità. La diffi-

L'allarme
I medici: fra due mesi il sistema è a rischio
La fondazione Gimbe: troppo pochi i tamponi

coltà a seguire il tracciamento dei positivi, soprattutto nell'area di Milano e con le interviste ai giovani che hanno una complessa vita sociale da ricostruire. Arruolate squadre di emergenza. L'altra priorità è reperire luoghi adatti per garantire quarantene sicure a quei pazienti che non possono ultimare la convalescenza a casa. Gli hotel non sembrano intenzionati ad offrire spazi. «Manca pure il vaccino anti-pneumococco» denuncia il consigliere regionale del Pd, Samuele Astuti.

Continua il trend negativo in Campania con 635 contagiati su 7.720 tamponi. Im-

pennata dei casi di Covid-19 nel Lazio: i neo-positivi sono 579 (+184), di cui 201 a Roma. Boom di contagi in Sardegna, 157 casi in un giorno. In Emilia Romagna 341 positivi su 13.344 tamponi.

«Con questi numeri gli ospedali italiani reggeranno almeno cinque mesi, ma se dovessimo passare dai circa 5 mila casi giornalieri a oltre 10 mila come in Francia, il sistema resisterebbe al massimo due mesi», avverte Carlo Palermo, segretario dell'Anao-Assomed, sindacato dei medici ospedalieri italiani. Preoccupata l'analisi di Alessandro Vergallo, presidente

nazionale dell'Associazione anestesisti rianimatori ospedalieri Aaroi-Emac. «Le persone in rianimazione sono raddoppiate nel giro di una settimana. Un dato relativamente basso, che però dimostra che non siamo di fronte ad una curva lineare, bensì ad un'iniziale curva esponenziale».

Ancora troppo pochi i tamponi eseguiti, secondo la Fondazione Gimbe, per cui le attività di testing non sono state potenziate in misura proporzionale all'aumentata circolazione del virus.

Giovanna Cavalli
© RIPRODUZIONE RISERVATA





IL SONNO 5 mesi dopo DELLE il lockdown REGIONI tutte le carenze E IL VIRUS

» Stefano Caselli, Maddalena Oliva, Marco Pasciuti, Natascia Ronchetti e Andrea Sparaciaro

Pronte al puntiglio quando in gioco c'è il confronto con il governo, meno quando si tratta di fornire dati certi sulla riorganizzazione sanitaria e sulla risposta del sistema all'aumento dei contagi. Nelle Regioni si avverte il caos, come se fossimo di nuovo impreparati a fronteggiare una seconda ondata. "Hanno dormito", ha detto pochi giorni fa Walter Ricciardi, consigliere del ministro alla Salute Roberto Speranza, in un'intervista alla *Stampa*. Più o meno tutte, tranne Emilia-Romagna e Veneto, "che si sono attrezzate". Ma com'è effettivamente la situazione? Abbiamo analizzato alcune delle Regioni che preoccupano per il livello di incremento della curva dei contagi, secondo una griglia di 8 indicatori. Ecco cosa abbiamo scoperto.

zato. Stanno cercando personale per potenziare il servizio". A parlare sotto stretto anonimato è un operatore del servizio di tracciamento della Lombardia. Un sistema andato in tilt, incapace di risalire la catena dei contatti di ogni singolo positivo segnalato dall'Ats di Milano, solo per fare un esempio. Una falla comune a tutte le Regioni, le quali si sono rifiutate di comunicare al *Fatto* i risultati dei rispettivi servizi di *contact tracing*. Andrea Crisanti, il micro-



1. Dai tamponi al Test&Track

"Col *contact tracing* siamo in arretrato di almeno 2.500 inchieste dal mese di settembre, solo a Milano. Chi doveva organizzare, non si aspettava il picco di agosto e ora si trova spiazzato.

biologo inventore del modello Veneto, lo dice da mesi: bisognava aumentare la capacità di fare tamponi fino a 300mila al giorno. Le Regioni, chi più e chi meno, si sono mosse: secondo la Fondazione Gimbe, i laboratori che processano i tamponi da aprile a oggi sono passati da 152 a 270. Oggi la Lombardia, dove i laboratori sono passati da 19 a 47, arriva a farne 25mila al giorno. Il Lazio è passato dai 1.300 di marzo ai 12.400 di media tra il 4 e il 10 ottobre. La Sardegna, invece, non va oltre i 1.700. Per Attems-Università Cattolica, la Campania è quella che ne ha fatti di meno: solo il 7,19% dei residenti è stato sottoposto al test contro una media nazionale dell'11,98%. La Regione di Vincenzo De Luca ha un altro problema: per l'88% fa tamponi diagnostici, cioè a chi ha già i sintomi, esolo il 12% del totale lo usa per fare screening, cioè per andare a cercare gli asintomatici. La più virtuosa in questo senso è la Puglia: passata da una media di 1.730 test al giorno di marzo ai 3.730 di oggi, è quella che fa più screening (70%).

A misurare la reale diffusione del virus sono i

“
Regioni addormentate
Aumentare i tamponi e attrezzare i reparti, o saranno guai

Walter Ricciardi



Tamponi
Il test molecolare è il metodo più efficace di contrasto al Covid-19
FOTO ANSA



LA NOSTRA INDAGINE

1 10 REGIONI "ATTENZIONATE"
Per la nostra inchiesta, siamo partiti dalle Regioni che in questa fase preoccupano maggiormente:
Lombardia, Piemonte, Liguria, Veneto, Emilia Romagna, Lazio, Campania, Puglia, Sicilia e Sardegna

2 8 VARIABILI ANALIZZATE
1. TAMPONI E CAPACITÀ DI TEST E TRACK
2. POSTI LETTO IN TERAPIA INTENSIVA/REPARTI COVID
3. MEDICI E OPERATORI ASSUNTI
4. USCA
5. DPI STOCCATI/ORDINATI
6. VACCINI ANTI INFLUENZA
9. PIANO RSA
10. AGGIORNAMENTO PIANI PANDEMICI REGIONALI

3 RAPPORTO POSITIVI/TESTATI E INDICE TRASMISSIONE
Per la Fondazione Gimbe, "l'insufficiente capacità di tracciamento dei nuovi casi è una delle determinanti del progressivo incremento dei casi, iniziato a luglio. Nell'ultima settimana la curva si è impennata, per il netto incremento del rapporto positivi-casi testati"

casi testati, ovvero i tamponi che hanno individuato il positivo, senza quelli che ne certificano la guarigione: se fino alle riaperture del 3 giugno se ne facevano 35mila al giorno, tra il 5 e l'11 ottobre si è arrivati a 67mila. Rapportato alla popolazione, il valore dà un'idea chiara delle differenze tra le Regioni: si va dagli 8.002 casi testati per 100mila abitanti del Lazio ai 3.232 della Sicilia. Nel complesso "le attività di testing non sono state potenziate in misura proporzionale all'aumentata circolazione del virus - spiega Gimbe - determi-

nando un netto incremento del rapporto positivi/casi testati a livello nazionale che da metà luglio a metà agosto è salito dallo 0,8% all'1,9%, per raggiungere tra il 5 e l'11 ottobre il 6,2%. Tra le maglie nere, spiccano Liguria (12,1%) e Campania (8,9%).

2. Terapie intensive

Ne avevamo poco più di 5mila in fase pre-pandemica. E oggi, al Sud in particolare, "non abbiamo contezza che ci sia stata un'effettiva implementazione proporzionale alla densità di popolazione. L'obiettivo del governo erano 8.700 posti, ai quali aggiungere circa 4.000 di sub-intensiva, però stiamo parlando di un piano ancora sulla carta". È l'allarme lanciato ieri da Alessandro Vergallo, presidente nazionale dell'Aaroi. A oggi, la disponibilità dei posti di TI, a livello nazionale, è ferma a 6.458 letti totali. Con grandi differenze tra le regioni. Differenze dovute alla presenza o meno di Covid Hospital, o a piani sanitari che hanno stabilito l'aumento delle postazioni, ma che ancora non sono compiuti. Così, molti posti letto sono ancora da attivare. In Lombardia i posti disponibili "fissi" sono 983, ma grazie ai due Covid Hospital di Milano e di Bergamo (oggi in disarmo), si arriva a 1.260. In Veneto, che è stata l'unica Regione ad aver mantenuto gli stessi letti creati durante la prima ondata, i posti sono 825. Va molto peggio in Sardegna dove i letti di intensiva, col nuovo piano sanitario, dovranno arrivare a 236, ma i lavori sono in corso. In Piemonte, è previsto un incremento di 299, per raggiungere i 610 totali. Discorso a parte merita la Campania, dove le TI sono solo 427, con il rapporto più basso d'Italia tra letti e abitanti: 7,3 letti per 100mila abitanti. Il Lazio, invece, ha adottato una strategia "a fisarmonica": attiva i posti in TI in base alle necessità. Quelli attuali sono 200. Variegata anche la soluzione scelta per i "posti letto covid". Per la Sicilia i numeri sono un mistero: lo staff dell'assessore alla Salute, Ruggero Razza, ha riferito al Fatto che "in emergenza c'erano circa 2mila posti letto", oggi però "non è in grado di rispondere". Così come non ha risposto la Liguria.

3. Medici e sanitari

Il Piemonte, dopo l'emergenza, ha reclutato 2.503 operatori (387 medici e 1.807 infermieri). L'Emilia-Romagna di medici ne ha ingaggiati 803, di infermieri quasi 2.800. Il Lazio, tra rapporti libero-professionali e assunzioni, ha inserito oltre 750 medici e 1.341 infermieri. Circa 3mila sono andati invece a potenziare il sistema sanitario siciliano. La Campania ha fatto leva su 800 nuovi infermieri e solo 150 medici in più. Quanto alla Lombardia, ha potenziato con 4.900 tra medici e infermieri, destinati in buona parte agli ospedali.

4. Numero di Usca

E le Unità speciali di continuità assistenziale? C'è chi le ha dimi-

COVID IN ITALIA: LA SFIDA DELLA SECONDA ONDATA



Fonte: dati Regioni, ministero Salute, ISS, Fondazione Gimbe



L'INCHIESTA

È sul territorio che si vince la lotta al Covid-19. Qui però regnano ritardi e caos, specie sul tracciamento e sui medici. Ecco dove siamo indietro



6. Vaccini anti influenzali

La maglia nera spetta sicuramente alla Lombardia, che, secondo i dati elaborati da Gimbe, si è assicurata solo 2.282.465 di dosi vaccinali, a fronte di una popolazione target (cioè il 75% degli aventi diritto, over 60, cronici e bambini da 6 mesi a 6 anni) pari a 3.442.296 unità. Un deficit causato da un'errata politica degli acquisti, con cinque gare

andate fallite su dieci. L'ultima, per 500mila dosi, è stata bloccata perché le due società vincitrici non erano in regola con Anac e Aifa. Ma non ride neanche il Molise, dove le 56.370 dosi stoccate coprono solo il 29% della popolazione target (194.185 persone). Anche l'Abruzzo stenta: 228.000 dosi, popolazione target 465.768. Esempio positivo la Puglia, che a fronte di una popolazione di 1.353.822 unità, si è assicurata 2,1 milioni di dosi.

7. Piano per Rsa

In ordine sparso, a livello locale, alcune Regioni si sono mosse d'anticipo, bloccando le visite agli esteri. Decisione che, da indicazioni del nuovo Dpcm, è estesa a tutto il livello nazionale. In Lombardia, dopo la mattanza dei nonni, il 2020 si chiuderà con due milioni di giornate in meno di presenza, per gli ospiti che non ci sono più. Bene ha fatto l'Emilia-Romagna, disponendo 4,6 milioni di mascherine per gli ospiti degenti. In Sicilia, per avere un paragone, siamo a quota 620mila.

8. Piani pandemici

Una buona notizia: il Piemonte lo ha adottato a settembre 2020. La Lombardia, invece, nonostante si sia scoperta priva di un Piano pandemico regionale durante la prima fase della pandemia, è ancora ferma. L'ultimo documento ufficiale al riguardo è del 2010: "Conclusione fase 6 pandemia influenzale da virus A/H1N1" (giunta Roberto Formigoni), affinché "si facesse tesoro delle criticità insorte". Appunto. Anche la Puglia è ancora ufficialmente priva di un piano pandemico, ma è in bozza. In fase di aggiornamento.



Con la Valle d'Aosta, le uniche ad aver potenziato le terapie intensive Veneto e Friuli sono le regioni pilota nella battaglia sanitaria al Coronavirus

ALESSANDRO GONZATO

■ Il governo, a maggio, aveva indicato alle Regioni di aumentare i posti disponibili nelle terapie intensive per non ritrovarsi coi reparti pieni in caso di un violento ritorno del virus: l'indicazione era di raggiungere la soglia minima di 14 posti ogni 100mila abitanti. Il virus, oggi, fa meno danni di marzo e aprile, in generale le terapie intensive non sono in sofferenza (alcuni territori invece, come vedremo, iniziano a esserlo), ma solo 3 regioni su 20 hanno raggiunto il livello chiesto dal governo: Veneto, Valle d'Aosta e Friuli Venezia Giulia.

SITUAZIONE SOTTO CONTROLLO

In Veneto i posti disponibili sono 16,8 su 100mila abitanti, in Valle d'Aosta 15,9 e in Friuli Venezia Giulia 14,4. Il Veneto, che attualmente ha 41 pazienti in terapia intensiva (dato invariato rispetto a ieri - un terzo non è ricoverato per Covid), prima dell'inizio della pandemia aveva 494 posti e ora 825. La Valle d'Aosta (125mila abitanti) è passata da 10 a 20, e sono 3 i letti occupati (come lunedì). Il Friuli Venezia Giulia aveva 120 letti, è salito a 175 e conta 10 malati gravi. In queste tre regioni la situazione è tranquilla, anche se come ha ricordato al *Sole 24 Ore* il presidente degli anestesisti e dei rianimatori ospedalieri, **Alessandro Vergallo**, nelle terapie intensive non finiscono solo persone affette da Covid ma anche «pazienti con politraumi da incidenti, persone colpite da infarto, chi è reduce da un'operazione».

E Vergallo ha evidenziato che nelle regioni inadempienti, qualora il Covid dovesse tornare violento come prima, potrebbero non esserci letti per tutti.

La più inadempiente è la Campania dove anziché esserci 14 posti ogni 100mila abitanti ce ne sono 7,3, e la regione di De Luca è quella che sta soffrendo più di tutte l'innalzamento dei ricoverati gravi. I pazienti in terapia intensiva sono 63 e i posti nel settore pubblico 110. I letti per i degenti sono 820 e quelli già occupati 702 (lunedì erano 684). Considerando l'andamento in Campania, 635 nuovi positivi, il quadro è allarmante.

LA MEDIA DEL 10,6

La seconda regione più indietro nel rapporto terapie intensive-popolazione è l'Umbria: 7,9. I pazienti sono 11 (+2) e i letti 70. Nelle regioni italiane la media del rapporto è 10,6. Le Marche sono all'8,3, il Piemonte all'8,4 e la Puglia al 9.

Sotto lo standard del 14 anche la Lombardia (9,8), ma qui il servizio sanitario regionale ha già predisposto 800 attrezzature emergenziali. In Italia rispetto a lunedì ci sono 62 ricoverati in più in terapia intensiva. Il totale dei pazienti in reparto è salito a 514, un dodicesimo della disponibilità (6.500), dunque ancora molto basso. E però Carlo Palermo, segretario di Anaa-Assomed, il principale sindacato medico, ha dichiarato: «Con 60-90 ricoveri al giorno, tra due mesi rischiamo la saturazione». Il Centro-Sud andrebbe in crisi nera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



(C) Cec Digital e Servizi | ID: 00000000 | IP ADDRESS: 93.63.249.2 carta.leggo.it

L'ALLARME DEI MEDICI

«Se i casi aumentano ancora gli ospedali terranno 2 mesi»

Gli **anestesisti**: «Sulle intensive inizia una curva esponenziale»

.....**Simone Pierini**

L'indice di crescita della curva è ormai diventato esponenziale portandosi dietro a sé la situazione ospedaliera. Con oltre cinquemila ricoverati e cinquecento persone in terapia intensiva «gli ospedali italiani potranno reggere almeno per cinque mesi ed al momento la situazione è gestibile, ma se dovessimo assistere ad un aumento esponenziale dei casi come sta accadendo in altri Paesi come la Francia allora il sistema ospedaliero avrebbe una tenuta di non oltre 2 mesi». Sono le parole di Carlo Palermo segretario dell'Anaa-Asso-med, il maggiore dei sindacati dei medici ospedalieri italiani.

«Si rischia il crollo della prima trincea ospedaliera anti-Covid, perché gli ospedali non sono pronti a far fronte ad un'epidemia esponenziale». «Già ora - ha avvertito Palermo - si iniziano a registrare delle criticità, a partire dal personale sanitario carente e dalle strutture che non sempre garantiscono percorsi differenziati». Mancano medici («ne servono almeno altri 4mila») e le

AUMENTO COSTANTE DI RICOVERI

Ospedalizzati per Covid, incremento %
30 settembre-6 ottobre

LE REGIONI CON LA % DI OSPEDALIZZATI
SUPERIORE ALLA MEDIA



FONTE: Fondazione Gimbe

L'EGO - HUB

strutture non sempre sono adeguate: «Molti ospedali sono vecchi, magari costruiti oltre 50 anni fa» e «i reparti Covid ordinari cominciano a riempirsi, soprattutto al Sud».

Una forte preoccupazione condivisa anche dagli **anestesisti** che parlano di un rischio alto nei territori dove non si è affrontata la prima ondata. «Vediamo oggi una fotografia degli effetti di contagi avvenuti 2-3 settimane addietro - ha spiegato **Alessandro Vergallo**, presidente nazionale di **Aaroi-Emac** - per questo dobbiamo cercare di immaginare in prospettiva quella che sarà la fotografia di oggi che noi vedremo fra 3 settimane: nel giro di poco più di una settimana siamo passati da 200 a circa 450». «Il numero è relativamente basso - ha aggiunto - ma dimostra che non siamo di fronte ad una curva lineare, bensì ad un'iniziale curva esponenziale. Il rischio è alto soprattutto nelle regioni che non hanno affrontato l'onda pandemica iniziale». Per Vergallo, «questa non è la risacca della prima ondata, è una vera e propria seconda ondata».

riproduzione riservata ©



La Fimmg: problemi per reperire macchinari e reagenti. Gli anestesisti: se aumentano i contagiati tra due mesi ospedali pieni

Troppi test, scorte a rischio: c'è un nuovo grido di allarme

ROMA

«I test non ci sono per tutti. Se facciamo i tamponi con i numeri che stiamo registrando in tutta Italia dall'apertura delle scuole, e prima con i rientri dalle vacanze, entro un mese ci sarà un problema di approvvigionamento. Anche i laboratori privati che si sono resi disponibili stanno avendo problemi a reperire macchine e reagenti». Lo dice il vice segretario nazionale della Federazione Italiana Medici di Medicina Generale (Fimmg) Pier Luigi Bartoletti. «Stiamo lavorando a un numero esorbitante di test e di richieste per farli, basti pensare che solo nel Lazio da agosto ad oggi sono stati processati 100mila tamponi. E macchinari nuovi di un mese si rompono ogni giorno per l'eccesso di carico».

E intanto i medici ospedalieri lanciano l'allerta: se la crescita dei casi dovesse iniziare ad essere esponenziale, gli ospedali non reggeranno oltre due mesi. I numeri, dunque, non

lasciano molti dubbi circa il fatto che il nuovo Coronavirus sia tornato a correre anche in Italia. Ed è quindi allerta soprattutto per gli ospedali. Con i numeri attuali «gli ospedali italiani potranno ancora reggere almeno per 5 mesi ed al momento la situazione è gestibile, ma se dovessimo assistere ad un aumento esponenziale dei casi come sta accadendo in altri Paesi come la Francia allora il sistema ospedaliero avrebbe una tenuta di non oltre 2 mesi», afferma Carlo Palermo, il segretario del maggiore dei sindacati dei medici ospedalieri italiani, l'Anaao-Assomed. Se si passasse cioè dai circa 5mila casi di contagio gior-

La segnalazione Vergallo, presidente Aaroi-Emac: crescono le denunce penali a causa dei decessi



In coda. Tamponi rapidi nel liceo Vian di Anguillara, in Lazio

nalieri agli oltre 10mila come in Francia, rileva, «si rischia il crollo della prima trincea ospedaliera anti-Covid, perché gli ospedali non sono pronti a far fronte ad un'epidemia esponenziale». «Già ora - avverte - si iniziano a registrare delle criticità, a partire dal personale sanitario carente e dalle strutture che non sempre garantiscono percorsi differenziati». Non solo: «Anche i reparti Covid ordinari cominciano a riempirsi, soprattutto al Sud, e questo è un segnale da non sottovalutare». Questi reparti, spiega, «si stanno riempiendo perché qui giungono i sempre più numerosi pazienti positivi che non possono effettuare il periodo di isolamento al proprio domicilio. Si tratta di pazienti nella maggior parte dei casi stabili o con sintomatologia lieve e che quindi non necessiterebbero di un ricovero ospedaliero. Non possono però restare nelle proprie abitazioni, quando non si hanno condizioni adeguate». Il punto, rileva, «è che mancano i necessari

alberghi sanitari per questi pazienti e ciò sta portando ad un intasamento dei reparti».

Ad ogni modo, sottolinea Palermo, va detto che la situazione a livello nazionale per le terapie intensive «per il momento è abbastanza tranquilla, anche se i ricoveri stanno aumentando. Abbiamo ad ora 6mila posti di terapia intensiva, cui se ne aggiungeranno altri 3.500 circa, le cui garesonogia partite. Inoltre, considerando che il 50% circa dei posti letto in terapia sub-intensiva, pari a circa 2mila posti, saranno utilizzati e adeguati per i pazienti Covid, in totale potremo disporre di circa 11mila posti letto tra terapie intensive e sub-intensive». Mentre aumentano le denunce penali a carico degli anestesisti-rianimatori a causa delle morti da Covid-19. A denunciarlo è Alessandro Vergallo, presidente nazionale di Aaroi-Emac (Associazione anestesisti rianimatori ospedalieri italiani-emergenza area critica).

